

2. Segesta. Area della strada e della piazza triangolare (SAS 3; 2009-10)

Antonino Facella, Riccardo Olivito

Le campagne di scavo del maggio 2009 e maggio 2010 nell'area subito a SudOvest dell'agora (fig. 01) hanno permesso di chiarire definitivamente alcune questioni relative alla cronologia della monumentalizzazione della strada che sfociava nel criptoportico, e di raccogliere nuovi importanti dati su fasi di occupazione del sito finora poco note, in particolare quelle di età protoellenistica e tardoantica.

2.1. *La strada*

Gli scavi del 2009 hanno consentito di appurare una cronologia di età protoimperiale anche per il tratto più settentrionale della strada lastricata messa in luce nel corso delle campagne precedenti.

Qui, la grossa buca medievale US 30225 (e relativi riempimenti US 30224, 30232, 30234, 30236, 30237¹) già individuata nel 2008², data

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato allo scavo, in particolare la dott.ssa Beatrice Lietz, e a Cesare Cassanelli che ha curato la documentazione grafica con la consueta perizia. Nell'ambito di un lavoro comune, l'introduzione e il paragrafo 2.1 sono di entrambi gli autori, il paragrafo 2.2 è di Riccardo Olivito, il paragrafo 2.3 è di Antonino Facella.

¹ È interessante notare come il riempimento della buca sia caratterizzato da una stratigrafia inversa, per cui soltanto nel livello inferiore compaiono materiali medievali (US 30237: cfr. FACELLA, OLIVITO 2010, p. 18 nota 44), mentre i livelli più superficiali hanno restituito reperti non posteriori ad età imperiale.

anche la forma semicircolare evidente nella sua porzione inferiore, a contatto con il banco roccioso naturale (US 30240), è certamente da interpretare come *silos/ripostiglio* sottopavimentale all'interno dell'ambiente A2 (fig. 02). L'esigua porzione di stratigrafia non intaccata dalle attività medievali mostra come la ristrutturazione di età protoimperiale in questo settore abbia pressoché del tutto cancellato le sistemazioni precedenti. In particolare, sono stati individuati alcuni livelli (US 30238, 30249, 30241, 30252 non scavato)³, interpretabili come possibili strati di riempimento contemporanei alla costruzione del troncone più settentrionale del muro Ovest della strada (USM 30040), i quali sembrerebbero indicare una sua edificazione agli inizi del I sec. d.C., contestualmente alla realizzazione del lastricato stradale.

Più a SudOvest, tra il muro tardoellenistico USM 30200⁴ ad Ovest e il muro di delimitazione della strada USM 30097/30173, sono stati scavati alcuni livelli di riempimento (US 30204, 30205, e al di sotto di questo US 30242⁵), posteriori al muro tardoellenistico,

² Cfr. *ibid.*, p. 18.

³ Tali livelli sono risultati estremamente poveri di reperti. Segnaliamo soltanto l'US 30238, che ha restituito, oltre ad abbondante ceramica residua, un frammento di orlo di piatto/coperchio in ceramica africana da cucina.

⁴ Su tale struttura e sulla sua cronologia si rimanda a FACELLA, OLIVITO 2010, pp. 17-8 e n. 42.

⁵ Dall'US 30204 provengono soprattutto materiali ellenistici, mentre la sottostante US 30205 ha restituito, oltre a numerosi frammenti ceramici residui, anche due frammenti di sigillata orientale, un frammento di TS tardoitalica, alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili e frammenti di anfore Dressel 1 e Dressel 2/4. L'US 30242 presenta problemi di attendibilità stratigrafica a causa delle successive attività medievali: lo strato ha restituito abbondanti materiali residui ed alcuni frammenti di età imperiale, tra cui due

cui si appoggiano, ed attribuibili alla risistemazione dell'area in età protoimperiale. Tra questi, US 30204 è stata tagliata al momento della costruzione dell'ambiente medievale L2, il cui muro settentrionale, ad unico filare di lastre, è stato verosimilmente realizzato contro terra. In questo settore, dunque, al momento della costruzione della strada lastricata e del relativo muro di delimitazione occidentale fu rasato il precedente muretto tardoellenistico esistente più a Ovest, e venne colmato lo spazio compreso tra le due strutture murarie (fig. 03).

In conclusione, anche se il percorso viario risale certamente quantomeno ad età tardoellenistica, la sistemazione monumentale che ci è pervenuta, caratterizzata dal basolato a grandi lastre quadrangolari e dal muretto di delimitazione a Ovest, è interamente da attribuire alla massiccia ristrutturazione di età protoimperiale connessa alla realizzazione del *macellum* e della piazza triangolare. In questa fase si decise di ampliare verso Est il terrazzo a Sud del portico, verosimilmente per ricavare uno spazio sufficiente ad accogliere il nuovo edificio a *tholos*, obliterando il precedente muro di terrazzamento tardoellenistico. Per ciò che riguarda la strada, al momento non si può stabilire con certezza se il percorso viario in età ellenistica fosse già lastricato oppure no, né se il muro di terrazzamento tardoellenistico USM 30200/30235/30226 costituisse il limite occidentale del più antico tracciato stradale⁶

frammenti di TSA, mentre un frammento di ceramica invetriata ed un frammento di vetro sono da considerare intrusi.

⁶ Se così fosse, si dovrebbe ipotizzare o una maggiore ampiezza della strada tardoellenistica, o una sua collocazione leggermente più occidentale rispetto al nuovo tracciato di età protoimperiale.

o avesse invece una diversa funzione, ancora da chiarire.

La datazione ad età protoimperiale del muro di delimitazione occidentale della strada USM 30040 impone inoltre una riflessione sulla cronologia del vicino portico sud-occidentale. La cronologia di quest'ultimo è stata definita sulla base dell'associazione con un capitello corinzio-italico della fine del II sec. a.C. e della presenza di una statua femminile tardoellenistica di dimensioni inferiori al vero che doveva verosimilmente ornare una nicchia nel muro di fondo, entrambi rinvenuti in crollo all'interno della *stoa*⁷. Tuttavia, lo stilobate del portico si imposta al di sopra della rasatura del muro tardoellenistico USM 30200/30235/30226, e prosegue oltre quest'ultimo verso Est per un tratto di lunghezza non determinabile (fig. 04). Al momento della realizzazione del portico così come si è conservato, pertanto, il muro tardoellenistico doveva essere già obliterato, e la terrazza che esso delimitava doveva estendersi più a Est, forse già fino al limite con la strada lastricata, segnato a partire dall'età augustea dal muro USM 30040. Si ricava dunque l'impressione che l'aspetto attuale del portico costituisca il risultato di una serie di trasformazioni succedutesi tra l'età tardoellenistica e quella protoimperiale, che non è escluso siano da leggere in connessione con l'imponente monumentalizzazione tardoaugustea che interessò l'intero settore della *stoa* sud-occidentale.

⁷ Per la statua si vedano: BENELLI et al. 1995, p. 691 e tav. CXI, 1 a-c; DE CESARE, PARRA 2000, p. 278 e soprattutto PARRA 2006, p. 113.

2.2. Area a Sud della piazza triangolare: fasi tardoclassica e protoellenistica

Le ricerche condotte nell'area a Sud della piazza triangolare a maggio del 2009 e maggio del 2010 hanno permesso, come già anticipato, di raccogliere nuovi interessanti dati su alcune fasi insediative finora scarsamente documentate nel settore dell'agora. Si è così potuto verificare che il piazzale di Onasus⁸, e le strutture ad esso connesse, sono in realtà solo l'evidenza più monumentale di una serie di attività edilizie che già in età tardo-classica e proto-ellenistica, e poi ancora in età tardoantica caratterizzarono quest'area.

È necessario premettere che qui come altrove, le strutture murarie comparivano già pochi centimetri al di sotto dello strato di *humus* (US 30001). Tale considerazione, lungi dall'essere di secondaria importanza, impone una seria riflessione circa la possibilità che la nostra conoscenza delle testimonianze, non solo materiali ma anche monumentali, siano state compromesse anche in maniera consistente dai processi post-deposizionali.

Una più antica fase di occupazione, databile ad età tardo-arcaica o classica, è indiziata sicuramente dai numerosi reperti materiali, in molti casi in giacitura secondaria, databili alla fine del VI-inizi del V sec. a.C.⁹. A tale periodo sono molto probabilmente da riferire almeno tre tronconi murari (USM 30253, 30257 e 30269) (figg. 05-06), e probabilmente i resti

⁸ Cfr. FACELLA, OLIVITO 2004, pp. 416-9; IID. 2009, p. 143, 149 e IID. 2010, in part. pp. 9-10.

⁹ La stessa natura residuale ci esime in questa sede dall'elenco dettagliato dei rinvenimenti, che pure sono numerosi. Di particolare interesse, tuttavia, appare la presenza di numerosi frammenti di ceramica di produzione attica, anche figurata, piuttosto rara tra i rinvenimenti ceramici dell'area dell'agora segestana.

di altri muri il cui aspetto attuale è purtroppo assai lacunoso e problematico (USM 30255 e 30266) (figg. 05, 07)¹⁰. Nel caso di USM 30253, 30257 e 30269, ci troviamo davanti a strutture dotate di un doppio paramento, realizzate con pietre di piccole e medie dimensioni legate con terra e rinforzate agli angoli da blocchi di grandi dimensioni. I tre muri in questione costituiscono evidentemente ciò che resta di un ambiente di forma rettangolare (denominato Ambiente α), orientato grossomodo in senso Est-Ovest e di cui si conserva purtroppo solo la metà meridionale. Il vano e i muri che lo delimitavano, come vedremo meglio anche in seguito, furono infatti inglobati e in parte riutilizzati al momento della realizzazione del piazzale di *Onasus*; quest'ultimo d'altro canto, obliterò la metà settentrionale dell'ambiente rendendo impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, stabilire con esattezza le dimensioni e la funzione originaria dell'edificio. Qualche considerazione può invece essere fatta circa la cronologia dell'ambiente. Lo scavo nel settore più orientale dell'area indagata, ha permesso infatti di mettere in luce, sia all'interno che all'esterno dell'ambiente, un potente strato di accumulo (US 30282) ricco di frammenti ceramici pertinenti ad un orizzonte cronologico risalente ad età tardo-arcaica¹¹. Proprio su

¹⁰ Non si può escludere che USM 30266 e soprattutto USM 30255 siano da riferire ad una fase ancora più antica, come potrebbe dimostrare il fatto che quest'ultimo muro risulti coperto da USM 30253. Le indagini future dovranno verificare tale possibilità.

¹¹ Lo studio dei materiali è tuttora in corso e bisognerà attenderne l'esito per una più precisa definizione cronologica. Ciononostante, colpisce la cospicua presenza di ceramica indigena dipinta, di ceramica attica e coloniale, di ceramica acroma. Da segnalare, inoltre, il

tale livello si impostano le strutture murarie relative all'Ambiente α , così che US 30282 costituisce un valido appiglio per fissare il *terminus post quem* per l'edificazione del vano alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. Meno chiaramente identificabili sono i livelli d'uso relativi all'edificio. Come si vedrà, infatti, già in età proto-ellenistica e poi soprattutto al momento della realizzazione del piazzale, l'intera struttura venne pesantemente rimaneggiata e con essa, ovviamente, i relativi livelli d'uso. Una possibile sottopavimentazione (US 30283) è stata riconosciuta in un compatto strato di terra e abbondante roccia sbriciolata, pressoché sterile ed in parte addossato ai muri US 30257 e 30269¹². Di natura differente, è più facilmente interpretabile come livello d'uso contestuale alla vita dell'Ambiente α , è uno strato rinvenuto esclusivamente all'esterno del vano (US 30281), da cui provengono numerosi frammenti di ceramica, di ossa animali e di carboni¹³. Un ulteriore livello d'uso potrebbe essere costituito da uno strato individuato, ma non ancora scavato, nel settore SO del vano, in prossimità del muro USM 30257. Lo strato (US

rinvenimento di alcuni frammenti di anfore di produzione greca (del tipo Corinzia A1) e punica. La presenza di un orlo di anfora a quarto di cerchio e di un frammento di anfora MGS dovrà essere valutata anche nell'ottica di possibili infiltrazioni non improbabili in un livello di accumulo quale risulta essere US 30282.

¹² Tra i materiali rinvenuti si segnala la presenza di alcuni frammenti di ceramica indigena, di sette frammenti di ceramica a vernice nera di produzione attica e di un frammento di *skyphos* a figure rosse.

¹³ Dall'US 30281 provengono alcuni frammenti di ceramica indigena dipinta, numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui due frammenti di coppe di tipo C; numerosi frammenti di anfore, tra cui un frammento di anfora corinzia A1 e un frammento di anfora greco-occidentale con orlo ad echino.

30265) era coperto da un livello di riempimento/obliterazione (US 30262) e per caratteristiche e composizione potrebbe rappresentare la prosecuzione verso SO di US 30282, ossia del piano su cui in età arcaica si edificò l'Ambiente α .

Ciò che sembra chiaro è che l'Ambiente α dovette rimanere in vita per un periodo piuttosto esteso, come dimostrerebbe la presenza di alcuni piani forse di calpestio rinvenuti soprattutto all'esterno del vano, la cui cronologia scende fino ad età proto-ellenistica. È il caso di US 30280¹⁴, rinvenuto a NE di US 30257.

Tra i numerosi reperti rinvenuti in questo settore, colpisce la notevole quantità di materiale anforico che, pur con la necessaria prudenza, potrebbe costituire un aiuto all'inquadratura funzionale dell'ambiente.

Come si è detto, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. l'Ambiente α sembra essere ormai in disuso e abbandonato o, meglio ancora, inglobato in un nuovo progetto che forse già in questa fase prevede la realizzazione di un terrazzo attraverso la posa in opera di una serie di setti murari di sostruzione ed il riempimento ed il livellamento dello spazio precedentemente occupato dall'edificio di età arcaica. Il principale dei muri di sostruzione è rappresentato da USM 30254. Si tratta di un lungo muro che corre parallelo al lastricato del piazzale e che costituisce la prosecuzione verso NE di USM 30180, già individuata nelle campagne precedenti¹⁵. USM 30254 ingloba il muro occidentale del vano di età arcaica (USM 30253) ed è fondato al di sopra dei resti di una

¹⁴ Tra i materiali si segnala la presenza di numerosi frammenti anforacei tra cui alcuni pertinenti ad anfore di produzione punica.

¹⁵ Cfr. FACELLA, OLIVITO 2010, p. 13.

struttura muraria (USM 30266), certamente più antica e forse relativa all'Ambiente α ¹⁶. Al lungo muraglione, che sembra quasi aver ricoperto la funzione di muro di *analemma*, si legano alcuni setti murari dalla evidente funzione statica. Si tratta dei muri USM 30166, 30258 e 30272 e di quelli rinvenuti più a SO nelle campagne precedenti (USM 30194 e 30195). I setti murari in questione sono dotati di due facce ben lavorate e sono realizzati con blocchi di piccole e medie dimensioni, legati con terra e disposti con una tessitura piuttosto ordinata. Allo stesso scopo venne riutilizzato anche il muro arcaico USM 30253. La funzione statica di tali setti è sottolineata dalla loro collocazione in prossimità degli angoli formati da USM 30254, certamente i punti più soggetti alla spinta del terrazzo¹⁷. Così come il muro di *analemma*, fondato in parte al di sopra di ciò che resta delle strutture più antiche (USM 30253 e 30266), anche i setti murari che ad esso si legano sfruttarono i muri dell'Ambiente α , come dimostrano i casi dell'USM 30272, e forse anche di USM 30258, che si appoggiano all'arcaica USM 30257.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è difficile stabilire una cronologia certa per la realizzazione delle sostruzioni e per il livellamento dello spazio interno all'Ambiente α . Ciò che colpisce è che i materiali provenienti dagli strati di riempimento interni ed esterni al vano tardo-arcaico non sembrano scendere oltre l'età proto-ellenistica. Dal momento che tali livelli poggiano contro le sostruzioni e che queste ultime paiono essere

¹⁶ Non si può escludere che USM 30266 sia in realtà parte del crollo dei muri dell'Ambiente α .

¹⁷ In questo senso sono emblematici i due muri USM 30257 e 30272.

realizzate contro terra senza fossa di fondazione, sembrerebbe logico considerare gli strati di riempimento quali il *terminus ante quem* per la realizzazione delle sostruzioni, che sarebbero dunque state erette tra la fine del IV-inizi del III sec. a.C. Particolarmente significative, in tal senso, sono le US 30167 e 30276, che si poggiano rispettivamente ad USM 30166 e USM 30254¹⁸. Un ulteriore livello di riempimento (US 30262) è stato individuato nel settore SO dell'ambiente, lungo il paramento interno di USM 30257¹⁹.

Con ciò, va da sé, non si vuole dimostrare che il lastricato in cui è inserita la monumentale iscrizione di Onasus sia stato realizzato già alla fine del IV o agli inizi del III sec. a.C.²⁰; si dovrà tuttavia tenere in considerazione la seria possibilità che già in tale epoca si decise di procedere alla regolarizzazione di uno spazio in precedenza occupato da uno o più edifici e ora trasformato in un più ampio terrazzo attraversato dal

¹⁸ Lo studio sui materiali, tuttora in corso, fornirà certamente dati più precisi sulla cronologia dei livelli di riempimento. Dall'US 30167 provengono alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e soprattutto sedici frammenti di anfore greco-italiche. Nell'US 30276 si segnala la presenza di numerosi frammenti di ceramica a vernice nera e di anfore greco-italiche, nonché di alcuni frammenti, evidentemente residuali, di ceramica indigena e a vernice nera di produzione attica.

¹⁹ Tra i reperti si segnala la presenza di alcuni frammenti di ceramica indigena dipinta, coppe ioniche, ceramica a vernice nera anche di produzione attica e di cinque frammenti di anfore greco-italiche.

²⁰ Come si è già dimostrato in altra sede, il lastricato è quasi certamente da riferire alla grande monumentalizzazione che interessò tutto il settore SudOvest dell'agora in età tardo-augustea e proto-imperiale.

grande canale collettore proveniente dall'agora²¹.

Un ulteriore elemento d'interesse emerso nel corso delle indagini riguarda la portata sorprendentemente limitata dei rinvenimenti materiali nonché strutturali chiaramente riferibili ad età romana. Se si eccettua l'adiacente lastricato, infatti, scarsissimi e di ristretta estensione sono i livelli di vita inquadrabili in età imperiale. La cosa non può non sorprendere considerata la portata dell'intervento architettonico di età romana in questo settore della città. E' al momento difficile trovare una giustificazione a tale circostanza. Non si può escludere che in questo punto le spoliazioni tardo-antiche e poi soprattutto medievali abbiano colpito le strutture romane in maniera più decisa di quanto testimoniato in altri punti. All'interno Ambiente α , ad esempio, è stata individuata una grossa buca dalla forma piuttosto allungata (US -30267), praticata in età post-antica (medievale?), forse a scopo di spoliazione (fig. 08)²². Nell'attesa che le ricerche tuttora in corso possano gettare nuova luce su tale punto, sarà bene sospendere il nostro giudizio. Come si evince, le novità emerse dallo scavo condotto in questo settore sono notevoli e aggiungono un tassello di grande valore alla

²¹ Diversa la tesi sostenuta in FACELLA, OLIVITO 2010, pp. 12-3 in cui, seppure sulla base di dati parziali, le strutture di sostruzione erano riferite alla fase di monumentalizzazione protoimperiale. Sebbene non improbabile, è al momento difficile stabilire se la datazione ad età protoellenistica del terrazzo sia da connettere con il cambiamento di funzione di tale area e con l'inizio di una sua destinazione ad attività di carattere pubblico. Sul grande canale collettore si veda *ibid.*, pp. 9-10.

²² Dal riempimento della buca (US 30268) provengono un frammento di TSA A, un frammento di LRA e un frammento di orlo pertinente ad una brocca a filtro di età medievale.

nostra conoscenza della città in età tardo-arcaica e classica, ma soprattutto proto-ellenistica. Se per la fase più antica, infatti, alcune evidenze riferibili ad una grande cisterna per la raccolta idrica e ad un edificio culturale erano state messe in luce già dagli scavi condotti negli anni Novanta rispettivamente nell'area dell'agora e nei pressi del *bouleuterion*²³, quasi niente sappiamo della città tardo-classica e proto-ellenistica. Una lacuna assai pesante, certamente imputabile alle massicce attività edilizie di età tardo-ellenistica e poi imperiale che trasformarono radicalmente l'aspetto della città ed ovviamente dell'agora²⁴.

2.3. Area a Sud della piazza triangolare: fase tardoantica

L'area subito a Sud della piazza triangolare fu nuovamente occupata in età tardoantica, quando tra le USM 30254 a Nord, 30258 ad Est, 30257 a Sud e 30253 ad Ovest fu ricavato un piccolo ambiente, di forma trapezoidale, ampio ca 6,4 mq (figg. 05, 09). Il dato risulta di

²³ Per quanto riguarda la cisterna si vedano ERDAS, GAGLIARDI 2003, pp. 420-2; per l'edificio tardoarcaico sulla terrazza del *bouleuterion* si vedano invece BENELLI *et al.* 1992, p. 102; BENELLI *et al.* 1995, pp. 674-5, 681, 692.

²⁴ Sembra ormai da rigettare l'ipotesi formulata da G. de La Genière che imputava l'assenza di tracce monumentali databili ad età classica e proto-ellenistica alla distruzione della città da parte di Agatocle: cfr. DE LA GENIÈRE 1988, p. 316. Di una tale evento, infatti, non si conserva traccia nella documentazione letteraria; d'altro canto, le indagini archeologiche non hanno mostrato la presenza di livelli chiaramente riferibili ad attività di distruzione. Per un riesame della questione di Segesta/*Dikaiopolis* e delle vicende che interessarono la città intorno al 306 a.C. si veda: BRUNO SUNSERI 2000, in part. p. 9 e nota 25 per la presunta distruzione della città da parte del sovrano siracusano.

particolare interesse perché è stato possibile documentare, per la prima volta a Segesta, un contesto abitativo tardoantico sigillato, non intaccato cioè dalla successiva rioccupazione dell'area in età sveva.

Le indagini hanno mostrato che in epoca non precisabile, ma certamente posteriore all'abbandono dell'area tra fine II e inizi III sec. d.C., il settore delimitato delle quattro strutture di cui sopra fu interessato, nella porzione settentrionale, dallo scavo di una profonda buca (US 30264), che tagliò la stratigrafia preesistente (US 30262, 30274, 30265, e probabilmente anche USM 30255 e 30266).

Quando si decise di ricavare un ambiente che riutilzasse come muri perimetrali le strutture di sostruzione del piazzale triangolare, la buca fu colmata. Il suo riempimento può chiaramente essere distinto in due livelli.

Il livello inferiore (US 30263) è costituito da uno strato di terra sabbiosa grigia con abbondanti pietre di medie dimensioni, contenente soprattutto anfore, scorie ferrose e coppi solcati (questi ultimi caratterizzati in tutto da due soli corpi ceramici individuabili ad occhio nudo), ma pochissima ceramica da mensa/dispensa (3 frammenti) e nessuna ceramica da fuoco. Lo strato ha restituito anche tre frammenti di TSA D, qualche frammento residuo a vernice nera (5 in tutto) e un frammento di anfora residuo.

L'US 30263 era coperta da un secondo livello di colmata (US 30261), uno strato di terra sabbiosa di colore giallastro, la cui superficie superiore fu utilizzata come battuto pavimentale. Nella restante porzione dell'ambiente, come piano pavimentale fu invece riutilizzata la superficie dell'US 30262, che - come si è detto sopra - è uno strato di

riempimento/livellamento di età protoellenistica, posteriore alla dismissione dell'ambiente a e contestuale alla realizzazione delle sostruzioni del piazzale. Le superfici delle UUSS 30261 e 30262 sono poste infatti alla medesima quota (in termini assoluti, intorno a 407,7 m s.l.m.).

L'US 30261 ha restituito pochi materiali (soprattutto ceramica da fuoco, ceramica comune e anfore, più un frammento di TSA D e tre frammenti di coppi, di cui uno solcato; molto scarsi sono i materiali residui), probabilmente accumulatisi durante l'uso dello strato come superficie pavimentale; non si può tuttavia escludere che parte di questi si sia invece infiltrata, sfondando il pavimento al momento del crollo del tetto dell'ambiente tardoantico. Non sono percepibili differenze cronologiche tra le due azioni di colmata all'origine delle US 30263 e 30261, verificatesi verosimilmente in rapida successione. Nel complesso, i materiali presenti nei due livelli di riempimento della buca sembrerebbero documentare una cronologia iniziale di utilizzo dell'ambiente non anteriore al VI sec. d.C., e pertanto relativa ad una fase di vita piuttosto avanzata del villaggio che si impiantò sulle rovine di Segesta a partire dalla prima metà/secondo venticinquennio del V sec. d.C.²⁵.

Al di sopra della porzione di pavimento formata dall'US 30261, è stato possibile isolare un ricco strato di vita, riferibile con tutta evidenza all'ultima fase di occupazione dell'ambiente, misto al crollo del tetto (US 30259). Lo strato, costituito da terra sabbiosa bruno-giallastra, conteneva numerosi frammenti di coppi, in gran parte solcati (molti i corpi

²⁵ Sull'insediamento tardoantico a Segesta si rimanda alle considerazioni di dettaglio espresse in FACELLA 2009 e GAGLIARDI 2009.

ceramici distinguibili ad occhio nudo), frammenti di macina a tramoggia in pietra lavica (non presenti nei livelli sottostanti), scorie ferrose, e abbondante ceramica da mensa/dispensa (tra cui vari frammenti di TSA D: sono attestate le forme Hayes 91D, 99C, 105C e 109) e da fuoco. Le anfore sono piuttosto scarse: si segnalano soltanto alcuni frammenti di anfore africane (tra cui un orlo di Keay 61C/Ech Chekaf II²⁶ e due frammenti di *spatheion*) e due frammenti di parete di LRA 2²⁷. È stato invece possibile documentare la presenza di almeno 6 esemplari di vasi a listello, tipologicamente riferibili ai mortai africani del tipo *Carthage Class 2* = Bonifay *Commune* tipo 12 (un altro esemplare è stato rinvenuto in uno strato superficiale - US 30260, strato di crollo presente solo nell'angolo SudEst dell'ambiente, e posteriore all'occupazione tardoantica dell'area - immediatamente al di sopra di US 30259), ed almeno 10 esemplari di brocche monoansate (cui possiamo aggiungere un altro esemplare rinvenuto nell'*humus* soprastante, US 30001), tutte della stessa tipologia. L'abbondante materiale archeologico rinvenuto consente di individuare con chiarezza, per la formazione dell'US 30259 e quindi per la fase finale di occupazione dell'ambiente, un orizzonte cronologico di pieno-tardo VII sec. d.C. Si tratterebbe cioè del momento più tardo di frequentazione del villaggio tardoantico di Segesta, prima dell'abbandono del sito, apparentemente totale, nei secoli VIII-XI.

²⁶ BONIFAY 2004, p. 140, tipo 48; NACEF 2007, p. 582 (tipo II.1); NACEF 2010, p. 534, fig. 1, nrr. 16, 20.

²⁷ Dallo strato superficiale immediatamente sopra US 30259 (US 30001) provengono inoltre due puntali di anfore Keay 61 C o Keay 62 e due frammenti contigui di parete di LRA 2.

La funzione dell'ambiente (dispensa?) non è ancora del tutto perspicua, e si spera che possa essere definitivamente chiarita attraverso l'approfondimento dello studio dei materiali rinvenuti e la futura indagine archeologica delle aree adiacenti.

Certamente, l'elevato numero di vasi a listello e brocche monoansate restituiti dallo scavo sembrerebbe a prima vista superiore alle necessità di una modesta abitazione, e indurrebbe a non escludere ipotesi alternative, quale ad esempio quella che l'ambiente fosse usato come deposito di vasellame pertinente ad un commerciante/rivenditore di prodotti importati (in primo luogo dall'Africa settentrionale). Occorre tuttavia precisare che non è certo che tutti i materiali rinvenuti siano relativi ad esemplari in uso contemporaneamente nell'ultima fase di vita dell'ambiente: alcuni frammenti potrebbero riferirsi ad esemplari rotti e progressivamente rimpiazzati; inoltre conosciamo ben poco delle consuetudini e delle modalità di utilizzo delle suppellettili domestiche nei contesti rurali siciliani di VII sec. d.C., e la scarsa documentazione in nostro possesso sembra palesare un apparente forte contrasto tra la povertà delle strutture abitative e la relativa varietà e abbondanza dei materiali mobili²⁸.

La campagna di scavi del 2010 ha mostrato che l'unità abitativa tardoantica non si estendeva

²⁸ Cfr. Rizzo 2010, p. 288 in relazione al villaggio bizantino (VI-VII sec.) di Cignana, nell'Agrigentino: «l'evidenza archeologica ... documenta, a Cignana come in altri siti siciliani, un forte contrasto tra la povertà notevole delle strutture abitative, piccole, poco articolate, misere nelle tecniche costruttive e nelle pavimentazioni, e l'abbondanza e varietà di reperti che esse restituiscono»; e ancora, *ibid.*: «nei villaggi troviamo contemporaneamente una grande semplicità se non povertà dell'edilizia abitativa, associata ad una notevole varietà della cultura materiale».

verso Est; a Nord, i pochi resti della pavimentazione della piazza triangolare comparivano già al di sotto dell'*humus*, in un'area pesantemente intaccata dalle spoliazioni medievali²⁹. Pertanto, eventuali altri ambienti dell'edificio tardoantico sarebbero probabilmente da cercare subito a Ovest del nostro, o meglio ancora a Sud, ad una quota inferiore (il terreno è in questo settore in forte pendenza verso SudEst: verosimilmente terrazzato nell'antichità, è stato poi soggetto in età postantica a fenomeni di erosione che hanno riportato in luce strutture e fondazioni che in età romana erano obliterate).

Qualunque fosse l'articolazione planimetrica di quest'unità edilizia tardoantica, ciò che colpisce è la notevole vicinanza tra l'ambiente indagato, riferibile con grande verosimiglianza ad un contesto abitativo di tipo domestico, e le due tombe, molto verosimilmente ad esso coeve, impiantate ad una distanza di soli 9 metri più ad Ovest, sulla strada lastricata ormai da tempo in abbandono³⁰. Non si può escludere che i due individui inumati nelle sepolture, un uomo e una donna di età matura/senile, avessero risieduto, in vita, proprio nell'abitazione poco distante. In ogni caso, siamo di fronte ad una testimonianza quanto mai eloquente della sempre maggiore contiguità tra spazio dei vivi e spazio dei morti riscontrata in numerosi contesti insediativi tardoantichi dell'Occidente cristiano.

Un cenno merita infine la questione dei materiali residuali all'interno delle stratigrafie tardoantiche, che nei livelli pavimentali (US 30261) e di vita (US 30259)

²⁹ FACELLA, OLIVITO 2010, 11.

³⁰ Sulle due sepolture cfr. FACELLA 2009, p. 598; SERRA 2010, pp. 23-4; FABBRI, FARINA 2010.

sono comprensibilmente poco numerosi. Non sembra casuale che, dei 6 frammenti residui individuati in totale nell'US 30259, ben 3 siano costituiti da due piedi di unguentari ellenistici e da un puntale di anforetta (fig. 10). Riguardo agli altri 3, se un frammento di ansa a vernice nera e - forse - un peso da telaio possono essere ritenuti veri e propri residui, probabilmente originati dall'uso di US 30262 come piano di calpestio (cfr. *supra*), un frammento di parete di anfora a figure nere decorato a palmette potrebbe invece essere stato raccolto e conservato, per mera curiosità, durante la fase di occupazione tardoantica dell'ambiente. I tre fondi di cui sopra, invece, sono senza dubbio il risultato di una raccolta volontaria a carattere selettivo: frammenti ceramici quali piedi di unguentari e simili dovevano essere con tutta evidenza ricercati e raccolti, nel villaggio tardoantico che si impiantò sulle rovine di Segesta, al fine di essere riutilizzati con la specifica funzione di tappi per brocchette, come testimoniato già senza ombra di dubbio dai rinvenimenti funerari (tomba 2 del criptoportico dell'agora e sepoltura della torre XI ³¹). L'insediamento tardoantico di Segesta sembra pertanto documentare anche forme peculiari di 'riuso dell'antico', certo a carattere modesto, legate ad aspetti di vita quotidiana, ma non per questo prive di interesse sotto molteplici punti di vista.

³¹ Cfr. FACELLA 2009, p. 598; SERRA 2010, p. 22.